

IL LATO OSCURO DEL DIGITALE

Per quanto fondamentali siano le tecnologie digitali per il loro contributo allo sviluppo, alla crescita e al benessere in senso lato, non vanno sottaciute le crescenti preoccupazioni legate alle loro criticità. Tema delicato e complesso, da affrontare senza pregiudiziali.

di ANDREA GRANELLI

➔ Non è tutto oro quello che luccica. Questo frammento di saggezza popolare potrebbe essere forse la migliore introduzione a una riflessione contemporanea sulle tecnologie digitali e sul loro contributo a crescita e benessere. Una loro conoscenza non superficiale è oggi quanto mai necessaria. "Usa le tecnologie prima che loro usino te", recita un detto hacker, che di fatto volgarizza una riflessione di Marshall McLuhan "By understanding media as they extend man, we gain a measure of control over them". Infatti rifletteva oramai molti anni fa lo psicologo Erich Fromm: "il pericolo del passato era che gli uomini diventassero schiavi. Il pericolo del futuro è che gli uomini diventino robot". Il pericolo anzi è ancora maggiore. Ce lo segnala Paul Virilio: "la tecnologia crea innovazione ma - contemporaneamente - anche rischi e catastrofi: inventando la barca, l'uomo ha inventato il naufragio, e scoprendo il fuoco ha assunto il rischio di provocare incendi mortali". Nel tempo presente gli aspetti critici del digitale - quello che potremmo chiamare il suo lato oscuro - stanno prendendo spazio, non solo sui giornali, ma anche - forse soprattutto - nella testa di manager e imprenditori. Il tema è delicato e complesso e va pertanto inquadrato e compreso in maniera non preconcetta ma all'interno delle più



generali dinamiche dell'evoluzione tecnologica e quindi nella sua articolazione e complessità, innanzitutto per restituire la ricchezza, l'applicabilità diffusa e anche la sua fascinosa, persino nelle dimensioni più criticabili. Non basta infatti minimizzare o esorcizzare il lato oscuro per contrastare il crescente sospetto nei confronti della rete e delle sue potenti tecnologie e soprattutto il timore che le sue promesse - spesso enfatizzate e generalmente accettate acriticamente - non

possano essere mantenute. Il tema non è recente ma - nell'ultimo periodo - la sua rilevanza è cresciuta con vigore. Le inesattezze e falsificazioni di Wikipedia, il potere sotterraneo e avvolgente di Google, la fragilità psicologica indotta dagli universi digitali, il finto attivismo politico digitale svelato dall'espressione "click-tivism", il diluvio incontenibile della posta elettronica, il pauroso conto energetico dei data center, i comportamenti "scorretti" dei nuovi capitani dell'impresa digitale sono solo alcuni

IL LIBRO UN BREVIARIO PER (SOPRA)VIVERE NELL'ERA DELLA RETE

“Se le persone non conoscono come funzionano i media, sono travolte da torrenti di disinformazione, pubblicità, messaggi indesiderati, pornografia, rumore, sciocchezze di ogni genere”, osserva Howard Rheingold nel suo “Net Smart. How to Thrive Online”. La conoscenza non superficiale delle tecnologie digitali è oggi quanto mai necessaria e va compresa all'interno delle più generali dinamiche dell'evoluzione tecnologica. Il libro “Il lato oscuro del digitale. Breviario per (sopra)vivere nell'era della rete” vuole innanzitutto contribuire a leggere il fenomeno nella sua articolazione e complessità per re-

stituirne la ricchezza, l'applicabilità diffusa e anche la sua fascinosa, persino nelle dimensioni più critiche e criticabili. La finalità del libro è però contribuire a contrastare - non semplicemente riducendolo o esorcizzandolo - il crescente sospetto nei confronti delle Rete e delle sue potenti tecnologie e il timore che le sue promesse non possano essere mantenute. Il tema non è recente ma, nell'ultimo periodo, la sua rilevanza è cresciuta con vigore.

Questo saggio non vuole dunque offrire una banale alfabetizzazione, ma si pone come vera e propria guida che ci aiuta a cogliere le peculiarità di questo straordinario ecosistema e a guidarne le logiche progettuali e i processi di adozione, tenendo a bada le sue dimensioni pro-



blematiche, che vanno comprese e reindirizzate, e non semplicemente rimosse.

L'AUTORE

Andrea Granelli, già in McKinsey e Amministratore Delegato di tin.it e di TILab (società di Ricerca e Sviluppo del Gruppo Telecom Italia), è attualmente Presidente e Fondatore di Kansa, società di consulenza direzionale specializzata nei temi dell'innovazione e del change management. Ha diverse pubblicazioni su tecnologie digitali e innovazione, tra cui Il sé digitale. Identità, memoria, relazioni nell'era della rete (Guerini, 2006), con A. Bonaccorsi, L'intelligenza s'industria. Nuove politiche per l'innovazione (Il Mulino, 2005) e Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities (Luca Sossella, 2012). Ha inoltre curato la voce Tecnologie della comunicazione nella nuova enciclopedia Scienza e Tecnica pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.

dei problemi che stanno emergendo, con sempre maggiore intensità e frequenza. Non parliamo di rigurgiti tecnofobici, ma di fatti concreti che incominciano a minacciare le solidità aziendali. Prendiamo ad esempio l'energia. Il New York Times ha recentemente denunciato che i datacenter hanno consumato nell'ultimo anno 30 miliardi di watt di elettricità a livello mondiale, quanto l'energia prodotta da 30 centrali nucleari. DatacenterDynamics stima inoltre che l'anno prossimo questo consumo crescerà del 20%. Questi numeri sono ancora più inquietanti se misuriamo la ridondanza e “sporizia digitale” presente sulla rete: secondo IDC, il 75% del mondo digitale è una copia mentre ICF International stima che - già nel 2009 - la “posta-pattumiera” rappresentava il 97% di tutte le mail in circolazione (62.000 miliardi di messaggi). Oltre a creare problemi di per sé, queste criticità stanno inducendo tre nuovi comportamenti - sempre più diffusi - che, a mio modo di vedere, possono creare ancora più problemi: impoverimento informativo, alienazione informatica, e “pensiero unico” del digitale. Fenomeni subdoli, poco apparenti, ma in agguato e potenzialmente temibili. Il loro contrasto parte innanzitutto da un loro svelamento. La posta in gioco è molto alta. Non solo per gli sprechi e i

danni che un cattivo utilizzo di queste potenti tecnologie comporta. Una disillusione del digitale - e in generale dell'innovazione - causata da uno svelamento non guidato e contestualizzato di

**LA CONOSCENZA NON
SUPERFICIALE DELLE
TECNOLOGIE DIGITALI È OGGI
QUANTO MAI NECESSARIA E
VA COMPRESA ALL'INTERNO
DELLE PIÙ GENERALI
DINAMICHE DELL'EVOLUZIONE
TECNOLOGICA**

molti suoi errati utilizzi e false promesse - fenomeno in parte costitutivo e tipico, come ci ricorda la società Gartner Group, di ogni rivoluzione tecnologica - potrebbe essere drammatica, soprattutto di questi tempi. Rischierebbe infatti di interrompere quel flusso di innovazione e sperimentazione - neces-

sario soprattutto in tempi di crisi e di discontinuità - che è sempre accompagnato da sogni, spericolatezze, errori e rischi. E ci sono già le prime avvisaglie: ad esempio l'articolo di fondo su The Economist del 12 gennaio titola evocativamente “Innovation Pessimism”. Ciò che serve è dunque molto di più di una banale alfabetizzazione digitale, di un addestramento agli strumenti digitali o ai suoi linguaggi sempre più criptici; ciò che serve è una vera e propria guida che ci aiuti a cogliere le peculiarità di questo straordinario ecosistema reso possibile dal digitale, e a guidarne le logiche progettuali e i processi di adozione, tenendo a bada - nel contempo - le sue dimensioni problematiche. Una guida che aiuti cioè a costruire una strategia capace di definire i contenuti della futura “Agenda digitale aziendale”. Il cuore di questa strategia si deve basare su un assunto fondamentale: ripartire dai problemi da risolvere o dalle concrete opportunità da cogliere e non (più) dal potere abilitante delle tecnologie (o meglio dalle loro promesse). Ciò richiede di rimettere al centro i processi operativi e i dati effettivamente utili: la tecnologia viene in un secondo momento, solo “su chiamata”. Le strategie “technology-driven” hanno infatti oramai mostrato il fianco.